

2^a Domenica dell' AVVENTO - Anno A

Convertitevi, perché il regno è vicino

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Matteo 3,1-12)

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi:

“Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

È ormai tempo di cambiare!

Abbiamo appena ascoltato il grido di Giovanni Battista che suona aspro e tagliente: **“Convertitevi, perché il regno è vicino”**. Egli era persuaso di un'imminente svolta nella storia dell'umanità, un cambiamento radicale che esigeva una sollecita e profonda conversione. Questo annuncio del Battezzatore fa venire alla mente la storiella rabbinica, secondo la quale un giorno un discepolo recò al suo Rabbì la notizia: “Il Messia è arrivato!”. Il Rabbì si alzò, andò alla finestra, guardò fuori sulla strada, poi ritornò a sedersi. “E ora che cosa dobbiamo fare?”, domandò impaziente il discepolo. Il Rabbì rispose tranquillamente: “Devi soltanto continuare a studiare e apprendere. **Come può essere venuto il Messia se niente nel mondo è cambiato?**”. Ebbene, da Giovanni Battista ad oggi l'obiezione rivolta ai cristiani è proprio questa: come potete dire che il regno dei cieli è vicino, è giunto fra noi, se niente è cambiato nel mondo? Viviamo noi di sola attesa di una venuta lontana, futura, del regno di Dio, oppure Gesù ha già inaugurato fra noi il suo regno?

Prima lettura - Per entrare nel testo di Isaia, come già accaduto domenica scorsa, il profeta ci introduce in una **realtà idilliaca di pace, di fratellanza, di amore universale**. Con un'immagine presa dal regno animale, nella seconda parte della lettura (vv 6-9), descrive un mondo da cui son stati eliminati le inimicizie, gli odi, le ostilità: un mondo in cui le belve sono divenute mansuete e domestiche; il lupo dimora con l'agnello; la pantera col capretto; il leone e il vitello pascolano insieme e sono tanto docili da lasciarsi condurre da un bambino. L'armonia non è ricostruita solo a livello animale, ma anche fra Dio e l'uomo e gli uomini tra di loro. **L'oracolo è ancora più sorprendente se si tiene presente che è stato pronunciato in un momento drammatico della storia d'Israele, quando la dinastia di Davide, nella quale erano state riposte tante speranze, era ridotta a un tronco reciso e senza vita.**

Con questo annuncio, il profeta intendeva risvegliare nel suo popolo la fiducia e la speranza. **Fedele alle sue promesse, Dio avrebbe dovuto dare inizio a un'era di pace, simile a quella che esisteva nel paradiso terrestre prima del peccato.** A questo punto sorge la domanda: quando si realizzerà questa profezia? La risposta viene data nella prima parte della lettura (vv 1-5). Con una immagine presa dal regno vegetale il profeta annuncia il destino della dinastia di Davide. Era un germoglio da una radice insignificante, da un ceppo che nessuno riteneva

degnò di considerazione: da Iesse, un umile pastore di Betlemme. Le doti di questo virgulto dalle radici di Iesse saranno straordinarie.

Sarà colmo dello Spirito del Signore, possiederà in pienezza quella forza divina che aleggiava sulle acque all'aurora del mondo. Sono sei i doni offerti dallo spirito del Signore e il profeta li elenca in tre coppie:

Sapienza e intelligenza: sono le doti che hanno caratterizzato Salomone, il re saggio.

Consiglio e forza: indicano le capacità di governo; qualità di cui era colmo Davide.

Conoscenza e timore del Signore: si riferiscono alla docilità e all'obbedienza a Dio, virtù di cui sono stati modello i Patriarchi.

Possedendo in pienezza lo Spirito del Signore, l'atteso discendente di Davide sarà un re che porterà a compimento la missione affidatagli da Dio: **instaurerà la giustizia; prenderà le difese dei poveri e degli oppressi; con la forza della sua Parola ridurrà all'impotenza i violenti e farà scomparire gli empi.** La promessa si è compiuta in Gesù che è spuntato come un germoglio dalla famiglia di Davide. Purtroppo anche dopo la nascita di Gesù, lo constatiamo ogni giorno, i forti continuano ad opprimere i deboli; i diritti umani vengono ignorati e calpestati; le discordie e gli odi, comprese le guerre sono ancora presenti. Tuttavia il germoglio della famiglia di Davide è apparso, sta sviluppandosi, è già diventato un popolo - La Chiesa - incaricata di rendere presente nel mondo la società nuova annunciata da Isaia. **Quale responsabilità abbiamo!** Come cristiani dobbiamo rendere credibile questa profezia inaugurata da Gesù. **Siamo sempre consapevoli di questa responsabilità? Di essere il Cristo storico nel mondo?**

Anche il buon Paolo, nella **seconda lettura** era preoccupato delle tensioni che esistevano all'interno della Chiesa di Roma fra due gruppi di cristiani. Il gruppo meno numeroso era costituito da coloro che l'Apostolo chiama deboli, gente legata a tradizioni religiose degli antichi. Conducevano una vita austera, osservavano numerose prescrizioni e l'astinenza dai cibi impuri. L'altro gruppo, detto dei forti, sosteneva che le osservanze imposte dalla antica legge avevano perso il loro valore; **bastava credere in Cristo.** I deboli giudicavano i forti e li consideravano faciloni, superficiali. A loro volta, questi disprezzavano i deboli e li trattavano da retrogradi e nostalgici. Paolo che si colloca tra i forti, raccomanda a tutti la carità ed il rispetto reciproco. Come argomento decisivo cita l'esempio di Cristo: Gesù non ha mai avuto in vista il proprio interesse egoistico, ma ha dimenticato se stesso e si è messo totalmente a servizio degli altri.

I suoi discepoli devono pensare solo al bene dei fratelli, disposti anche a porre dei limiti alla propria libertà, se questo è richiesto dall'amore verso gli altri.

Venendo al **Vangelo**, si riteneva che Elia non fosse morto, ma fosse stato rapito in cielo per ricomparire un giorno: “Io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore”. (Ml 3,1.23). Era il Battista, incaricato da Dio di preparare il popolo alla venuta del Messia. Chi era Giovanni? Un personaggio piuttosto enigmatico. Nel Vangelo di oggi, Matteo lo descrive come un uomo austero; il suo vestito era rozzo. Tutta la persona del Battista era denuncia e condanna della società opulenta che puntava sull’effimero, sul frivolo, su falsi valori dell’ostentazione. Il suo messaggio è riassunto dall’evangelista in una semplice frase: **“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (v 2).**

I tempi erano difficili, ma non ci si doveva perdere d’animo: il mondo antico era ormai alla fine e il mondo nuovo stava per fare irruzione. Tutti correvano a farsi battezzare per essere introdotti per primi in questo “Regno di Dio”. Il battesimo di acqua non era però sufficiente. Per disporsi ad entrare nel Regno era necessario **“convertirsi”, cioè invertire il cammino, cambiare rotta**, modificare completamente il modo di pensare e di agire. Non bastava correggere qualche comportamento morale, **bisognava mettere in atto un nuovo esodo**. Confessavano i loro peccati.

I Farisei e i Sadducei pur incuriositi dalla predicazione di Giovanni, stentavano a farsi coinvolgere, non si fidavano, preferivano mantenere le loro certezze. Il rimprovero con cui il Battista accoglie Farisei e Sadducei è severo: “Razza di vipere!”. Poi passa all’invettiva, all’annuncio delle catastrofi che stanno per colpirli: corrono il rischio di venire tagliati come un albero che non porta frutti e di essere bruciati come pula. Su di loro incombe l’ira di Dio. **Siamo di fronte ad immagini drammatiche che sembrano smentire il sogno di Isaia della prima lettura.** Il tono è minaccioso e non sorprende sulla bocca del Battista; così si esprimevano i predicatori di quel tempo ed è questo il linguaggio che compare spesso anche nella Bibbia. Il Precursore lo impiega per mettere in guardia chi rifiuta l’invito alla conversione.

Quando parla dell’ira divina è l’espressione dell’amore di Dio: si scaglia contro il male, non contro chi lo compie; non vuole colpire l’uomo, ma sottrarlo al male; il male che fa a se stesso. La scure che taglia gli alberi alla radice, che ha la stessa funzione attribuita da Gesù alle forbici che potano la vite e la liberano da rami inutili che la privano della preziosa linfa e la soffocano (Gv 15,2). **Gli alberi divelti gettati nel fuoco non sono uomini, che Dio ama sempre come figli**, ma le radici del male che sono presenti in ogni uomo. I tagli sono sempre dolorosi, ma quelli operati da Dio sono provvidenziali; creano le condizioni perché spuntino rami nuovi, capaci di produrre frutti. Il ventilabro, infine, con cui il Signore attua il suo giudizio è immagine viva: descrive il modo con cui l’operato di ogni uomo viene vagliato da Dio. Nei tribunali umani i giudici prendono in considerazione gli errori e pronunciano la sentenza in base al male commesso. Delle opere buone tengono poco conto. **Nel giudizio di Dio, avviene esattamente il contrario.** Egli con il ventilabro della sua Parola, sottopone ogni uomo al soffio impetuoso del suo Spirito, che spazza via la pula e lascia sull’aia solo i preziosi chicchi: le opere di amore, poche o molte, che tutti compiono.

Infine Giovanni pone la conversione alla luce della venuta del Messia Gesù: “Colui che viene dopo di me è più forte di me, io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”. Lungo tutta la sua vita, Gesù ha “battezzato” uomini e donne nello Spirito Santo, li ha immersi nello Spirito che è l’amore e la remissione dei peccati, e così farà anche alla fine dei tempi: allora **il suo giudizio sarà la nostra purificazione nel fuoco dell’amore**; la nostra immersione totale in quello Spirito che ci convertirà definitivamente, donandoci la piena comunione con Dio. Sì, la venuta del Signore nella gloria avverrà nello stesso Spirito con cui sulla terra egli ha chiamato a conversione e ci chiederà di lasciarci perdonare i nostri peccati. Ma noi desideriamo **quel Giorno al punto da affrettarlo oggi con la nostra conversione** (2Pt 3,12)? Siamo capaci di produrre già qui e ora frutti di questa conversione; frutti di amore che, in quanto tali, non avranno mai fine?

APPENDICE - chi è il Battista?

L’Importanza di questo grande profeta sta nel fatto che questo personaggio singolare, presenta gli aspetti fondamentali che spiegano quello che realmente ha rappresentato la figura di Gesù, la sua vita, il suo messaggio ed il suo destino finale. A partire da questo punto di vista la prima cosa che balza agli occhi è che Giovanni è stato un “uomo marginale” nella società e nella religione giudaica di quel tempo. Cioè Giovanni ha vissuto ai margini di quella società e di quella religione. Il luogo nel quale ha vissuto (il deserto), il suo modo di vestire (vestito e cibo stravaganti), il suo messaggio di denuncia che si è scontrato con i poteri, sia religiosi che politici.

Tutto questo dimostra a chiare lettere che Giovanni non è stato un uomo integrato nel sistema, **ma un “auto-escluso” da quel sistema di potere e di credenze**. Questo è l’aspetto più evidente che si percepisce nella vita di Giovanni Battista. Inoltre Giovanni è vissuto così perché così sono vissuti i “grandi profeti” di Israele, uomini che sono vissuti nei confini e persino fuori dei confini di quella società. I profeti biblici hanno presentato e proposto un **“mondo alternativo”**; un altro modo di vedere la vita, altri valori, altri criteri. Per questo i profeti “hanno frequentato re e sacerdoti ma, nel parlare di un mondo alternativo, non dicevano quello che l’élite voleva sentire”. Questo spiega perché Giovanni è vissuto ed ha parlato come profeta di un mondo diverso e nuovo. Perché per fare questo, non si può essere “funzionario” del sistema ma **un “auto-escluso” nei confronti del sistema**.

A partire da questi criteri si comprende quello che Giovanni Battista ha rappresentato e inteso. Così si prepara la via del Signore: mediante la denuncia, il rigore, l’urgenza di un cambiamento di vita.

8 dicembre

Immacolata Concezione di Maria

Oggi la Liturgia ci invita a celebrare il mistero di Grazia, una grazia ogni oltre misura, che ha preservato Maria di Nazareth da ogni ombra di peccato, perché scelta per essere la madre del Salvatore.

Maria riceve una sorta di nome nuovo, verrà chiamata la *“piena di grazia”*.

E l'invito a gioire, a Lei rivolto, è motivato da questo fatto: *“Il Signore è con te”*. Così si è rappresentato Dio anche a Mosè: *“Io sono colui che sono con te!”*. In tal modo **Maria è inserita nella storia di una speranza e di una attesa**: che Dio sia stabilmente con noi. E tale attesa sarà portata a compimento proprio dal figlio di Maria, l'Emmanuele “Dio con noi”.

Per questo **Maria** è, a ragione, **figura centrale dell'Avvento**.

Per toccare la **prima lettura**, che è fondamentale, Maria “fu preservata immune da ogni macchia della colpa originale”. Così si è espresso Pio IX quando ha formulato il dogma dell'Immacolata Concezione 1854.

Come tutti, al suo tempo, si riteneva che il racconto del peccato originale riferisse la storia sciagurata di due individui – il sig. Adamo e la sig.ra Eva – e si era convinti che la loro trasgressione avesse avuto conseguenze drammatiche per i loro discendenti. Gli studi biblici oggi hanno appurato, senza ombra di dubbio, che **questo brano della Genesi non è il resoconto di un fatto accaduto all'inizio del mondo, ma una pagina di teologia redatta per rispondere con immagini e linguaggio mitico al più inquietante degli enigmi dell'uomo**: perché esiste il male nel mondo?

Non narra la storia del peccato di un certo Adamo e una certa Eva, ma spiega la dinamica secondo cui da sempre, gli uomini giungono a rifiutare Dio, a commettere il male e a decretare la propria rovina. Una delle possibili letture ci dice che noi non siamo gli sventurati discendenti di Adamo ed Eva – costretti a portare le conseguenze del loro peccato – ma **siamo noi gli Adamo ed Eva, posti di fronte a Dio e alla responsabilità delle scelte che siamo chiamati a fare nella vita**. Dio aveva fatto bene ogni cosa, il mondo era uscito “buono” dalle sue mani.

Per sette volte, l'autore sacro ripete, come un ritornello: *“E Dio vide che era buona”* l'opera da lui realizzata.

- C'era armonia tra l'uomo e Dio, armonia rappresentata nel libro della Genesi, dall'immagine squisita del Signore, e dell'uomo che passeggiano nel giardino dell'Eden.
- C'era armonia fra l'uomo e la natura: il mondo era amato, rispettato e curato come un giardino.
- C'era armonia tra uomo e donna: nessun dominio, nessuna sopraffazione, solo la gioia di sentirsi ciascuno un dono per l'altro.

È a questo punto che **entra in scena il serpente** che convince l'uomo a infrangere i limiti impostigli dalla sua condizione di creatura, a mettere da parte il progetto del Creatore e

a sostituirlo con un piccolo, proprio, progetto, a seguire i propri capricci e astuzie, illudendosi di raggiungere così la piena realizzazione di sé e la felicità.

Chi è il serpente?

Proviamo a decodificare questa figura mitica. Contrariamente a quello che forse pensiamo, in tutto l'Antico Testamento questo misterioso personaggio non compare più.

Solo al tempo di Gesù gli autori giudei hanno cominciato a vedere nel serpente il diavolo; ma il testo della Genesi non orienta verso questa spiegazione, dichiara piuttosto che il serpente è *“la più astuta” delle creature di Dio*. Chi può essere?

Scorriamo i primi due capitoli della Genesi, passiamo in rassegna gli esseri viventi creati dal Signore e giungeremo alla conclusione: è l'uomo, non può essere che lui il più astuto. **Il serpente è l'uomo stesso che colto da un folle delirio di onnipotenza, si solleva contro Dio, pensa di potersi sostituire a lui e proclama la propria autonomia nel decidere ciò che è bene e ciò che è male.**

Questa **tentazione dell'autosufficienza**, insidiosa come un serpente, nella mente e nel cuore dell'uomo, lo induce a fare scelte di morte. Il peccato, questa ribellione, causa la rottura di tutte le armonie.

L'uomo che si lascia sedurre dal “serpente” che è in lui e finisce fuori posto. **Dio lo cerca**, lo chiama: *“Dove sei?”* **ma non lo trova**, perché non è più dove dovrebbe essere. Come un padre, il Signore è addolorato del male che il figlio si è fatto; è preoccupato e per ricuperarlo, **lo invita a prendere coscienza dell'accaduto.**

“Dove sei?”

Significa: **“Dove sei andato a finire? Cosa hai fatto della tua vita? Come ti sei ridotto agendo di testa tua?”**.

La risposta dell'uomo: *“Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto”*.

È il rifiuto della presenza di Dio considerato non più come un amico, ma come un avversario da evitare. Nascondersi dal Signore significa abbandonare il dialogo con lui, abbandonare la preghiera, disinteressarsi dell'ascolto della Parola di Dio, per non sentirsi intralciati nelle nostre scelte.

L'uomo ha paura di Dio perché teme che egli lo privi della felicità, in realtà chi si stacca da lui precipita nel baratro.

La seconda conseguenza della decisione di smarcarsi da Dio nelle scelte morali è **l'allontanamento dai fratelli**. Adamo accusa Eva, questa attribuisce la colpa al serpente, ambedue rinfacciano a Dio di aver creato un mondo sbagliato. Sei stato tu – insinua Adamo – a mettermi accanto una persona che invece di condurmi a te, mi ha distolto dal tuo progetto. Io mi sono fidato di lei perché tu l'avevi posta al mio fianco. Questa reazione rappresenta **il tentativo di scaricare le responsabilità del male commesso su capri espiatori**, che possono essere la famiglia in cui si è nati, la società, l'educazione ricevuta, e in ultima analisi Dio, che ha voluto che l'uomo non potesse realizzarsi che nell'incontro con i propri simili.

La donna, interrogata a sua volta, dà la colpa al serpente e, siccome **il serpente non è che l'altra faccia della nostra umanità**, le sue parole costituiscono una nuova accusa nei confronti di Dio: Tu hai fatto male le cose, creando l'uomo così com'è, capace di compiere follie e crimini. Perché non l'hai fatto diverso, perfetto? perché in lui c'è questo serpente,

insidioso che inietta veleno mortale? Dopo essersi rivolto all'uomo e alla donna, ci aspetteremmo che Dio interroghi il serpente, invece non lo fa, perché **il serpente non è una creatura distinta dall'uomo, ma è la controparte dell'uomo**, quella che si oppone a Dio. Il serpente - il male che è nell'uomo – avrà sempre la meglio? –ci domandiamo. E qui arriviamo all'Immacolata. Dal nostro punto di vista la condizione umana pare disperata, e Paolo la descrive in toni drammatici: *“Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto quindi non sono più io a farlo ma il peccato che abita in me. Infatti io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?”*.

La disfatta dell'uomo sarà dunque definitiva? Nell'ultima parte del brano Dio risponde a questa inquietante domanda. Il serpente “è dichiarato maledetto” può essere vinto e di fatto lo sarà. (c'è chi dice che il male si distrugge da solo, perché non è sostenibile). Servendosi di immagini vive ed efficaci, Dio assicura che il serpente lambirà la polvere, andrà incontro ad una disfatta umiliante, striscierà per terra, avrà la testa schiacciata e anche se, fino alla fine, tenterà di mettere in atto le sue insidie mortali, non riuscirà nel suo intento. È la promessa della salvezza universale.

Alla luce di questa lettura **la proclamazione dell'Immacolata Concezione di Maria acquista un chiaro significato nuovo e stimolante**.

È l'invito a rivolgere lo sguardo verso colei che, fin dal suo concepimento, ha realizzato quell'armonia perfetta che Dio aveva sognato il primo mattino del mondo. Non a caso Maria è chiamata la nuova Eva. È immacolata fin dal suo concepimento, cioè nella totalità della sua esistenza. **In lei la vittoria sul serpente è stata completa** perché in lei lo Spirito divino che ha animato suo figlio ha potuto operare le sue meraviglie. È il segno più nitido del trionfo di Dio sul male.

Alla luce di tutto questo, possiamo comprendere, per entrare nell'ultima parte, che **all'origine della fede non c'è un uomo che si mette alla ricerca di Dio, ma un Dio che viene incontro all'uomo, per amore** – quando va in cerca di Adamo – e gli offre un annuncio di salvezza, una possibilità imprevista di trovare una gioia piena e duratura.

- **La prima parola chiave dell'esperienza cristiana è la parola Vangelo.** Che cosa significa questo termine a cui Gesù ci chiede di credere?
- **L'esperienza cristiana è fondamentalmente, l'esperienza di una notizia buona,** del tutto insperata, quasi incredibile nella sua capacità di dirci cose nuove e di trasformarci. È un'esperienza di grande gioia.

E qual è questa notizia?

Dio viene incontro all'uomo per offrirgli la sua amicizia. Se abbiamo il vero concetto di Dio, della distanza che c'è tra lui e l'uomo, ci sembra incredibile che Dio venga incontro ad ogni uomo e a ogni donna di questo mondo offrendo la sua amicizia. Eppure è questo il significato meraviglioso della parola “Vangelo”. **È l'amicizia offerta da Dio all'uomo, senza badare ai meriti dell'uomo, alla sua bontà o alla sua cattiveria.**

- A Dio non interessano soltanto le persone brave e oneste. Anzi il Vangelo significa esattamente il contrario: Dio si interessa di chi è più lontano, di chi è più solitario, amareggiato, di chi si sente abbandonato, perduto, triste, sfiduciato.

- **Dio offre la sua amicizia soprattutto a coloro che sono più lontani da lui e da se stessi, a coloro che maggiormente soffrono nella loro vita.**
- L'esperienza fondamentale del cristianesimo non dipende da qualcosa che facciamo noi, sforzandoci di essere buoni, di migliorarci, di andare incontro a Dio. L'esperienza fondamentale è **l'iniziativa di Dio che ci salva.**

Quello che appare immediatamente ai nostri occhi è la grazia, la bontà smisurata di Dio, una bontà che non cede mai al risentimento. Lui non coltiva mai il rancore. Anzi. Proprio quando i primi uomini hanno dimostrato la loro ingratitudine e addirittura il sospetto nei confronti di Dio, Dio annuncia di non darsi per vinto, di non lasciare che a vincere siano le forze oscure del male. No.

Dio si porta dentro un progetto di salvezza e di vita e per realizzarlo è disposto a qualsiasi cosa, anche a mandare il suo Figlio, anche ad offrire il suo Figlio.

In Maria risplende questo amore tenace di Dio che prepara una creatura a diventare la Madre del suo Figlio. Quanto avviene non appartiene alla logica del merito ma della grazia, una grazia che anticipa, previene l'adesione dell'uomo.

Oggi Maria appare ai nostri occhi proprio come la "piena di grazia" colei che "ha trovato grazia presso Dio": **a lei Dio si rivolge per chiederle di partecipare, da protagonista, al suo disegno d'amore.**

- Maria è libera di accettare o di rifiutare perché **Dio rispetta sempre la nostra libertà.** Del resto quello che Dio offre e chiede è l'amore, e **solo nella libertà ci può essere amore autentico.**
- L'annuncio che Maria ha appena ricevuto è meraviglioso ed al tempo stesso oscuro: diventerà la madre del Messia, ma come potrà accadere un evento del genere? L'angelo di fatto non risponde a questo interrogativo. Domanda a Maria di fidarsi di Dio, dell'azione del suo Spirito. Ed è quello che Maria fa.
- **Nella sua risposta c'è l'abbandono fiducioso, la disponibilità generosa, la certezza di essere in buone mani.** In effetti anche per noi, accettare un progetto che ci raggiunge, comporta la rinuncia ai nostri piccoli, limitati disegni di felicità e di riuscita.
- **Mettersi nelle mani di Dio, anche per noi, vuol dire acconsentire a lasciarsi guidare da lui,** prendere come bussola dell'esistenza la sua parola. Accogliere la sua azione nella nostra storia implica un atteggiamento di disponibilità a tutta prova in cui si rinuncia a padroneggiare la nostra relazione con lui.

In altre parole, Gabriele entra a casa di Maria, ma in realtà introduce Maria nella casa di Dio, nei suoi piani, nei suoi pensieri. Maria non pretende di capire tutto e non esige garanzie di fronte ai rischi a cui va incontro. La Parola di Dio le basta: proprio per questo è pronta ad assecondare l'azione dello Spirito.

Maria non misura la sua offerta dal momento che quello che Dio dona è molto di più; la promessa del Messia, discendente di Davide, si realizza nel suo grembo, a favore di un popolo che giace nelle tenebre e nell'ombra della morte.

- E infine **Maria**, veramente **è l'icona del credente, del discepolo**. L'esperienza della fede è quel sì, che Dio si attende da ognuno di noi. È lo slancio del credente che si mette nelle mani del suo Dio.
- E nel percorso dell'Avvento, la solennità dell'Immacolata Concezione non è un'interruzione, un diversivo, **Maria è l'icona vivente della fede**, è la discepola che accoglie l'annuncio di gioia che cambia la sua vita, è colei che ascolta con disponibilità e **offre una risposta che impegna tutta la sua esistenza**.
- A partire da quel momento Maria non si appartiene più, ma è un dono nelle mani di Dio, perché egli ne disponga secondo la sua volontà. Non è un bene destinato alla propria felicità, ma ad un progetto più grande, che comporta la salvezza di tutti gli uomini.
- **È questa l'obbedienza della fede, che nasce dall'ascolto ma si compie nel "fare la volontà di Dio"**, nella semplicità e nell'umiltà.

Maria è stata colmata di grazia perché noi dovevamo divenire ricchi di grazia. In lei il Signore ha manifestato la sua benevolenza perché voleva colmare noi di ogni benedizione. Si è inserita perfettamente in questo disegno e tutti i doni che gratuitamente ha ricevuto da Dio, li ha impiegati affinché noi potessimo giungere alla salvezza. I Vangeli ci ricordano anche le sue perplessità, i suoi interrogativi, il suo commovente cammino di fede.

Come noi, come suo figlio, è stata tentata ma in ogni momento ha saputo dire, come Gesù, sempre "sì" a Dio.

**Non eri diversa da noi, sorella Maria.
Sei beata perché hai creduto e sei rimasta fedele.**

P. Franco

